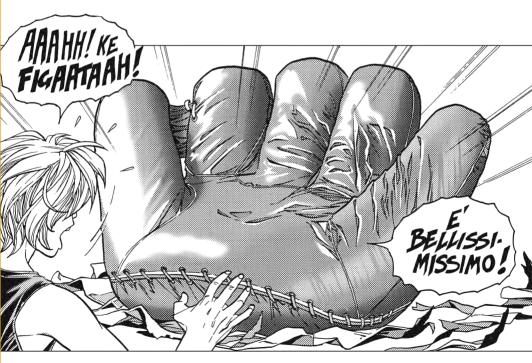
DE PAS D'URBING LOMAZZI

Opere e progetti





De Pas D'Urbino Lomazzi. Opere e progetti.

Maria Teresa Feraboli



Si ricorda che il lettore può fare fotocopie, ad esclusivo uso personale e nei limiti del 15% del volume, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633 (diritto d'autore).

Altre riproduzioni per finalità diverse potranno essere eseguite solo dopo richiesta ed esplicita autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.it (www.aidro.org).

In copertina - la poltrona Joe di De Pas, D'Urbino e Lomazzi per Poltronova (1970) in una striscia del fumetto "Gea" di Luca Enoch (n. 6, novembre 2001). © 2013 Sergio Bonelli Editore - Disegno di Luca Enoch

Per i testi pubblicati in questo volume l'editore è a disposizione degli aventi diritto.

Crediti fotografici - Fotografie e disegni sono di proprietà del CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, che ne ha autorizzato la riproduzione per questo libro. (Copyright Comune di Milano – CASVA – Tutti i diritti di legge riservati).

Dove possibile sono stati indicati gli autori delle fotografie. L'Editore si scusa per eventuali involontarie omissioni e resta a disposizione per qualsiasi segnalazione o rettifica nelle prossime edizioni dell'opera.

Progettazione grafica ed editing CTR Comunicazione - www.ctrcomunicazione.it

I edizione luglio 2013

ISBN 978-88-97748-53-3

copyright © 2013 LIBRACCIO editore® infoctr@libraccio.it www.libraccio.it A Mimmi e Carlo

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi per l'intelligenza e lo spirito critico con cui hanno seguito la stesura del volume, confermandosi dei Maestri dai quali è un piacere imparare. Ringrazio Vanni Pasca per essersi assunto l'onere di introdurre questo libro e per averlo fatto così generosamente; Fulvio Irace per essere, da sempre, guida e modello nello studio della storia dell'architettura; Rina La Guardia per avermi affidato la catologazione dell'archivio e Sergio Graffi per avermi concesso la sua fiducia. Un ultimo ma non meno sentito ringraziamento a Elisabetta Pernich, Rita Buzzoni e Andrea Casati che hanno partecipato a ogni fase del lavoro di inventariazione e catalogazione, senza il quale questo studio non sarebbe nato.

Indice

Presentazione di Vanni Pasca	5
1 - Architettura, interni, allestimenti.	
1.1 Una generazione "sventagliata dappertutto"	9
1.2 Le origini: verso l'abitare fresco	11
1.3 Progettare per la comunità:	
una nuova dimensione tecnica e urbana	17
1.4 Una stagione di concorsi tra architettura e design	22
1.5 "Sgonfiamo l'architettura!"	27
1.6 L'abitare "fresco" e lo "spazio permissivo":	
il design degli interni	39
1.7 Casa, fabbrica, allestimenti e prodotti:	
committenti e realizzazioni	49
1.8 La riflessione sulla città tra arredo urbano e design	59
2 - Design.	
2.1 Gli esordi: "dal cucchiaio alla città"	65
2.2 Famosi subito: genio e "regolatezza"	69
2.3 La maturità e il metodo	80
3 - Apparati	
Note biografiche	91
Elenco dei progetti e delle realizzazioni	93
Scritti dello Studio	100
Interviste allo Studio	102
Filmografia	103
Bibliografia	104

Le didascalie delle immagini relative ai lavori di architettura, interni e allestimenti adottano gli estremi cronologici dei disegni di progetto conservati presso il CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano. Per il design, invece, si è preferito indicare la data di produzione dell'oggetto, lasciando al saggio e al regesto il compito di dare conto della cronologia di progetto.

Presentazione

Questo interessante libro di Maria Teresa Feraboli analizza il lavoro degli architetti-designer Jonathan De Pas, Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi partendo dalle esperienze precedenti alla costituzione del loro studio avvenuta nel 1966. La sua lettura suscita alcuni immediati interrogativi. I tre progettisti del gruppo milanese, rimasti in due dopo la perdita di De Pas nel 1991, sono stati oggetto negli ultimi tempi di una rinnovata attenzione che si è manifestata con almeno due libri e un successivo catalogo relativo alla mostra a loro dedicata alla Triennale di Milano nel 2012. Gli interrogativi sono almeno due. Perché tanta rinnovata attenzione e, d'altro canto, perché adesso un nuovo libro? Proviamo alcune risposte, partendo dalla seconda domanda. La Feraboli collabora con il CASVA - Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, presso i cui archivi sono conservati molti materiali relativi al design e all'architettura e, in particolare, al gruppo qui in esame. Ciò le ha permesso di accedere a materiali inediti o parzialmente tali con interessanti risultati di cui parleremo in seguito. Prima vale la pena sottolineare un dato. Va salutata con soddisfazione la tendenza che vede ricercatori nel campo del design dedicarsi alle ricerche d'archivio dopo una fase, non ancora superata, in cui i testi risultavano essere spesso "compilativi", redatti cioè sulla base di scritti di altri autori pubblicati in precedenza, spesso con scarsa rilettura critica, tutt'al più arricchiti con considerazioni teoriche generali desunte da saggi di successo. Dopo i testi canonici di storia del design italiano pubblicati tra gli anni Settanta e Ottanta (Castelnuovo, De Fusco, Frateili, Gregotti, Maldonado ecc.), le pubblicazioni di storia del design si sono articolate in molte direzioni, con testi spesso pregevoli, sviluppando un panorama di ricerche ampio e nuovo per l'Italia ma a volte viziato dal limite cui si è accennato. Il testo della Feraboli testimonia una nuova attenzione alle ricerche dì archivio, alle fonti, che si spera si diffonda. Del resto è questo uno dei temi sui quali l'Associazione Italiana degli Storici del Design, nata quattro anni fa, insiste e promuove iniziative.

Rivolgiamoci ora alla seconda domanda: perché tanta rinnovata attenzione al lavoro del gruppo milanese? Le risposte possono essere diverse. Una mi sembra essere questa: dopo un lungo periodo in cui, in particolare nei testi sul design, si era affermata una lettura che vedeva gli anni Cinquanta segnati dall'assoluto predominio di una tendenza razionalista- fordista, con linguaggio costruito sulle astrazioni geometriche, alla quale si sarebbe contrapposta alla fine degli anni Sessanta una tendenza romantico-artigianale fondata sulla ripresa della figurazione, con netta divaricazione in definitiva tra razionalismo e radical design, si è ripreso a ragionare su una situazione che negli anni Cinquanta e Sessanta ha visto in Italia un dibattito sul progetto molto vivo e aperto, molto più complesso e articolato di quanto le successive polemiche lascino comprendere. Anche limitandosi ad alcuni esempi, raccontati senza un preciso ordine, tra il Quarantacinque e il Cinquanta Bruno Zevi fonda a Roma l'APAO (Associazione per l'architettura organica). Ernesto Nathan Rogers a metà anni Cinquanta pubblica articoli sulla sua "Casabella" dedicati al grande architetto liberty Henri van de Velde (n. 217, 1957 e numero monografico del 1960). A Milano Luigi Caccia Dominioni con Ignazio Gardella e Corradi Dell'Acqua fondano Azucena, con l'obiettivo di rimettere in relazione il progetto moderno d'arredo con gli artigiani milanesi. D'altro canto la X Triennale del 1954 ha un programma centrato su "prefabbricazione", "unificazione", "industrial design" e la sezione curata da Caccia, Magistretti, Gardella e altri è intitolata "Mostra dello standard". Verso la fine degli anni Cinquanta si apre poi a Milano l'Osservatorio delle arti industriali, che nel marzo del 1960 organizza una mostra dal titolo "Nuovi disegni per il mobile italiano", considerata inizio di quella corrente definita neoliberty. Tema di fondo è il superamento di una progettazione tesa a definire oggetti calibrati sulla produzione industriale di serie per recuperare il loro rapporto con gli spazi di vita e in questo senso anche con la storia dell'abitare. Si tratta quindi di una fase in cui il dibattito è assai vivace: si rileggono cinquant'anni di storia e la cultura italiana del progetto dimostra una forte capacità di rielaborazione originale, avanzando in modi diversi un'ipotesi di revisione del progetto "modernista".

La lettura operata dalla Feraboli dei primi anni di lavoro dei tre architetti milanesi, quando ancora non lavoravano insieme mentre si aprivano quegli anni Sessanta in cui cambiano radicalmente i modelli di consumo e gli stili di vita, mette in luce come, prima del loro approccio al design, essi si misurino con l'architettura e qui emergano quelle affinità che renderanno possibile la loro lunga collaborazione. Affinità che vedono al centro della loro attenzione il rapporto dell'architettura con la natura, degli interni con gli esterni, degli spazi con la felicità di viverli con disinvoltura, l'assunzione a-ideologica delle tecniche, sia moderne che tradizionali: si affaccia così una visione molto libera del progettare e dell'abitare. Quella visione che si confermerà in uno dei loro primi progetti, quello con cui nel 1966 partecipano (con Carla Scolari e Vittorio Bozzoli) alla "Mostra Selettiva del mobile di Cantù" dove presentano un "Manifesto del nuovo arredamento" col quale dichiarano di voler essere considerati "fuori concorso" perché ritengono il bando incapace di cogliere i cambiamenti in atto. In un brano del "Manifesto" dichiarano: "abbiamo cercato di recuperare il rapporto di simpatia tra l'uomo e gli oggetti con i quali, liberamente e responsabilmente, possa comporre gli spazi più idonei alla realizzazione di se stesso". È in definitiva ciò che De Pas, D'Urbino e Lomazzi definiscono "un'idea di abitare (di vivere) smitizzata e fresca".

In definitiva il lavoro della Feraboli su materiali d'archivio mette in luce le affinità iniziali che rendono possibile il costituirsi e il lungo periodo di collaborazione dei nostri tre architetti-designer e ne recupera una ricerca progettuale che si esprime nell'architettura dell'abitare, a lungo considerata semplice fase preliminare del loro lavoro. Non solo: in qualche modo spinge verso una rilettura di quella complessità della cultura italiana del design, già negli anni Cinquanta - Sessanta ben presente, e insieme ne lascia intuire l'attenzione a quanto la cultura internazionale del design ha elaborato e discusso in modi diversi e anche contrapposti nei primi cinquant'anni del secolo. Reinserendo in tal modo il design italiano e la sua cultura all'interno di una rete di rapporti e dibattiti internazionali, contrastando la tendenza a considerarla risultato di una partenogenesi non meglio definibile.

Vanni Pasca

essere smontabili, il seme della leggerezza e della flessibilità. Un percorso autonomo che i tre architetti dichiarano essere "abbastanza in linea con il movimento moderno" e che, nel rispetto della funzionalità, vi si riallaccia "non come revival, ma come concetto".⁸

2.2 - Famosi subito: genio e "regolatezza".

A un anno dalla deludente partecipazione alla Selettiva del mobile di Cantù, De Pas, D'Urbino e Lomazzi conquistano la critica e il mercato con la famosissima poltrona gonfiabile *Blow*, nata grazie al sostegno del lungimirante Aurelio Zanotta.



Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi con Carla Scolari. **Blow**, poltrona gonfiabile (Zanotta, 1967). Qui tra Scolari, De Pas, D'Urbino e Lomazzi nello Studio in via Rossini a Milano (1968).

⁸ Idem.

Gioco e serietà si fondono perfettamente in questo oggetto divertito e divertente che vede la luce grazie alle qualità che contraddistinguono i suoi progettisti e l'imprenditore. "Modi spiazzanti e curiosi, per non dire amichevoli" sono, infatti, quelli con cui gli architetti si muovono in autonomia rispetto alla carica ideologica più aggressiva di molti loro coetanei radical, tracciando un proprio "percorso alternativo e ribelle praticato con il progetto concreto e fattivo" in sintonia con l'industria. Aurelio Zanotta, dal canto suo, si presta a operazioni inusuali, come poi farà anche Sergio Cammilli con Poltronova, osando rivolgersi a un mercato nascente e ancora sconosciuto, quello dei giovani.

A monte della pacifica rivoluzione domestica di De Pas, D'Urbino e Lomazzi, in realtà, vi sono alcune qualità fondamentali che li accomunano alle generazioni dei Maestri del design italiano: l'imprinting nel solco del movimento moderno, l'amore per il dettaglio esecutivo, la curiosità "verso gli altri, ciò che fanno e come agiscono", 10 la capacità di guardare "alle cose quotidiane, normali, con occhio non normale, con occhio attento, perché dietro c'è sempre qualche cosa", 11 l'interesse per le nuove tecnologie. Completamente loro, invece, la gioventù, l'interesse e la sintonia con il linguaggio della pop art che, nata in Inghilterra e cresciuta negli Stati Uniti, si afferma in Italia nel 1964, con la Biennale d'Arte a Venezia. Da Claes Oldenburg ad Andy Wahrol, l'oggetto di consumo entra a far parte dell'olimpo artistico, enfatizzato nelle dimensioni, ironicamente deformato oppure trasformato nei materiali. Due sono gli indirizzi principali che l'attenzione rivolta agli oggetti quotidiani suscita in Italia: l'opposizione alla società dei consumi e al design ortodosso sostenuta dagli esponenti del radical design e il cosiddetto pop design, che si appropria delle modalità espressive con cui operano gli artisti. Ed è quest'ultima la modalità affine a De Pas, D'Urbino e Lomazzi che, ironici di natura, si divertono a pensare prodotti spiazzanti, ma sempre rigorosamente funzionali. Nel 1970, infatti, con l'appoggio del fondatore di Poltronova, Sergio Cammilli, ingigantiscono un guantone da baseball trasformandolo in una poltrona di successo internazionale, Joe, il cui nome è un omaggio al noto giocatore americano Joe Di Maggio. Una poltrona-divanetto adatta a qualsiasi postura si voglia assumere, massiccia ma agevolmente movibile su rotelle, rivestita in pelle

⁹ G. Bosoni, *Oggetti-amici...*, in S. Limonta, cit., p. 8.

¹⁰ M. Vercelloni, Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Sole24Ore, Milano 2011, p. 18.

 $^{^{11}\;}$ Le parole illustrate, catalogo a cura di S. Romano, Fondazione Vico Magistretti, Milano 2010, senza paginazione.



Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi. **Joe,** divanetto (Poltronova, 1970).

e rifinita alle estremità in maniera da ricordare le cuciture tipiche del guantone. Prodotto all'epoca non disegnabile con esattezza, diverso dalla sobria eleganza del good design, disinvolto e insofferente delle convenzioni, ha reso necessaria la realizzazione di un modello al vero prima in creta, poi in gesso, per poi ricavarne la matrice definitiva dello stampo per iniettarvi il poliuretano. Joe fu esposto da Emilio Ambasz nella celebre mostra "Italy. The new domestic landscape" presso il MOMA a New York, nel 1972. Ambasz accomuna il good design e le nuove tendenze, sottolineando il ruolo trainante assunto dall'Italia in questo settore e inserisce i nostri tra i rappresentanti delle giovani avanguardie. Da questo momento in avanti i tre progettisti sono consacrati ad un successo planetario e i loro prodotti entrano a far parte delle collezioni dei più importanti musei, primo fra tutti Joe al MOMA. E non solo ottengono riconoscimenti immediati dalla cultura ufficiale, ma anche il mondo creativo dei fumetti li celebra oggi inserendo Joe nella serie "Gea" di Luca Enoch (2001). 12

 $^{^{12}\,}$ Fumetto costruito secondo le regole dei manga giapponesi, "Gea" è una serie, ma ciascun volume può essere letto a sé ed è strutturato per avere una conclusione definita. Creato da Luca Enoch e pubblicato da Bonelli editore, è edito tra il 1999 e il 2007. L. Enoch, *L'orco*, in "Gea", n. 6, novembre 2001, p. 8.

Anche *Blow* diventerà uno status symbol e, grazie al prezzo contenuto e al kit per le piccole riparazioni e il gonfiaggio, sarà un oggetto democratico di culto che affollerà case, piscine e spiagge.

Dagli anni Sessanta in poi gli architetti danno vita a una serie di oggetti geniali, inventivi e utili che prosegue tuttora, in perfetta rispondenza con l'ossimoro di "giocolieri" rigorosi che emerge dal recente testo di Vanni Pasca. ¹³ Attenti ai costi e alle ragioni della serie, lavorano serenamente manipolando forme e materiali per creare uno "shock estetico che faccia uscire dai cliché" e, in tal modo, perseguono il loro obiettivo primario dell'abitare "fresco". Un esempio è la poltrona *Duecavalli* per Driade (1969), ispirata all'automobile simbolo di una generazione, la 2CV Citroën.



Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi. **Duecavalli,** poltrona (Ideal Driade, 1969).





Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi con Giorgio Decursu. **Carrera,** poltrona e divano componibili (BBB Bonacina, 1969).

¹³ V. Pasca, *Il gioco...*, cit., p. 33.

La catalogazione dei progetti dello Studio di architettura e industrial designi De Pas - D'Urbino - Lomazzi, conservati presso il CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, ha messo in luce alcuni aspetti finora poco noti del lavoro dei tre architetti. È emersa un'intensa attività progettuale antecedente alla costituzione dello Studio, nel 1966, e con essa i percorsi paralleli compiuti dai suoi componenti tra concorsi, architettura e design. È divenuta evidente la sinergia che unisce i loro progetti di architettura a quelli di "furniture e product design" e che, di conseguenza, anima anche i loro interni. Fin dagli esordi negli anni Sessanta, infatti. De Pas, D'Urbino e Lomazzi studiano le tipologie edilizie residenziali con l'obiettivo di "svecchiarle", rivedendole in relazione ai mutamenti della società e dei comportamenti abitativi dei giovani. Rileggono il problema dell'abitare non come una mera questione di arredamento, ma come la ricerca di una più libera configurazione di spazi vivibili. E uniscono la crescente libertà planimetrica degli alloggi alla trasformazione degli oggetti domestici, sviluppati per un uso sempre più flessibile degli spazi dell'abitare. In questo percorso si inseriscono anche le poltrone Blow (Zanotta, 1967) e *Joe* (Poltronova, 1970) o l'attaccapanni *Sciangai* (Zanotta, 1973), oggi icone del made in Italy nel mondo ed eterni simboli della produzione dello Studio. Interessati alla sperimentazione anche nel settore degli allestimenti, i tre progettisti vi introducono le strutture pneumatiche per poi, negli anni Ottanta, inventare il sistema Zero-Zerone, dotato di numerosi gradi di libertà e basato su montanti, travi e nodi. Tuttora all'opera dopo la perdita di De Pas nel 1991, D'Urbino e Lomazzi continuano a lavorare con entusiasmo e intelligenza, affacciati sul verde di un cortile interno in corso XXII Marzo a Milano.

Maria Teresa Feraboli

Architetto, PhD, docente a contratto di Storia del Design e dell'Architettura contemporanea presso le Scuole di Design e di Ingegneria Edile-Architettura del Politecnico di Milano. Si occupa di catalogazione di archivi di architettura e design collaborando con il Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano (CASVA), la Soprintendenza Archivistica della Lombardia. Partecipa a progetti di ricerca ministeriali e presso il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano.



€